

Il manoscritto Cooke

Spunti per alcune riflessioni

Il manoscritto Cooke, la cui stesura viene fatta risalire all'inizio del quindicesimo secolo, si presta a essere letto su più livelli. Accanto all'interpretazione testuale del suo contenuto, è possibile cogliere un significato simbolico sottostante, molto più complesso e difficile da definire. In questa sede si cercherà solo di fornire qualche spunto per una riflessione su alcuni aspetti del manoscritto, senza alcuna pretesa di completezza.

Il manoscritto Cooke si compone di due parti, quella storica e quella normativa.

Nella **parte storica** l'autore illustra le ragioni per cui la Geometria deve essere considerata la prima di tutte le Arti o Scienze Liberali, e spiega poi come l'Arte Muratoria o Architettura costituisca la principale parte della Geometria, e ne ripercorre la storia risalendo fino a prima del diluvio universale. Lo scopo di questa ricostruzione, sempre in bilico tra la storia e la mitologia, è quello di nobilitare l'Arte Muratoria facendo sì che venga indiscutibilmente classificata proprio come Arte e non come mestiere, anzi, essendo essa identificata con la Geometria, sia riconosciuta come **la più importante di tutte le Arti Liberali**, quella da cui discendono, in ordine di tempo ma anche in ordine logico, tutte le altre Arti. La necessità di sostenere questa posizione deriva dal periodo storico in cui l'autore scriveva, in cui l'Arte Muratoria stava assumendo un'importanza sempre crescente, e si sentiva la necessità di sottolineare la sua appartenenza alle Arti liberali, e non ai mestieri o alle attività manuali, per contribuire al pieno riconoscimento della sua dignità.

Per questo era necessario far risalire le origini della Geometria, e dunque dell'Arte muratoria, **più indietro possibile nel tempo**, e addirittura prima del diluvio, per potervi dare una connotazione sacra. Ciò risulta pienamente in linea con la mentalità dell'uomo medievale, che interpretava la storia come un progressivo decadimento dell'umanità, dalla creazione al presente, attraverso all'antichità, un decadimento che avrebbe portato infine alla fine dei tempi, al giudizio universale, e quindi al ritorno del Regno di Dio. Per l'uomo del

medioevo tutto ciò che affondava le sue radici nel passato era, solo per questo, migliore. Il "nuovo" non era mai concepito come elemento positivo, tant'è vero che anche l'introduzione di idee innovative, da parte delle menti più brillanti dell'epoca, veniva sempre prudentemente presentata come un **"ritorno" alla purezza del passato**, un recupero di qualcosa che c'era e si era perso lungo la strada, e non come un'idea nuova. In caso contrario, l'idea sarebbe stata subito bollata come "sovversiva", e nessuno vi avrebbe prestato ascolto. Ecco allora che per stabilire la sacralità dell'Arte muratoria bisogna necessariamente farne risalire l'origine indietro nel tempo, e tanto più si riesce a risalire nel passato, tanto più sarà riconosciuta questa sacralità, perchè ci si avvicina alla creazione del mondo.

La **seconda parte**, invece, contiene un vero e proprio **sistema normativo** interno dell'Arte muratoria, un insieme di norme di comportamento destinate a regolare i rapporti tra maestri, compagni d'arte e apprendisti, e il rapporto fondamentale del maestro con il "Signore che serve", ovvero il committente dell'opera. Queste regole, raccolte dall'autore in un corpo normativo di nove articoli e nove punti, rappresentano il **punto d'arrivo dei comportamenti uniformi e delle consuetudini** formatesi nel corso dei secoli all'interno dell'Arte muratoria, in un periodo storico in cui alla consuetudine era riconosciuto pieno valore normativo ("si deve fare così, perché così è sempre stato fatto").

Questa raccolta di regole contribuisce in modo determinante al pieno riconoscimento della collocazione dell'Arte muratoria all'interno delle Arti liberali. L'esistenza stessa di un insieme coerente di norme di comportamento rappresenta infatti un elemento qualificante per una professione o Arte liberale, e ancora di più lo è il contenuto di queste regole, che ponendo al primo posto l'interesse del committente (il "Signore") esce dall'ambito della semplice difesa corporativa, e contribuisce così a distinguere l'Arte liberale dal mestiere meccanico o materiale. Letta in questa prospettiva, la seconda parte del manoscritto Cooke, ben lungi dal presentare una cesura con la prima parte, quella storica, si pone invece come il suo **naturale completamento**. Dopo aver ripercorso le tappe della lunga storia dell'Arte muratoria, l'autore ne evidenzia il risultato, attualizzato nel presente della sua epoca.

La parte normativa del manoscritto Cooke riporta dunque le **regole di comportamento che si sono consolidate nei secoli** tra gli appartenenti

all'Arte muratoria. Si tratta di un insieme di norme etiche e, diremmo oggi, deontologiche, che regolano la professione.

Da queste norme emerge anche l'importanza dell'assemblea come momento di libero confronto di idee.

Un aspetto molto interessante della parte normativa del manoscritto è che questo insieme di regole, pur presentandosi come precetti interni a una corporazione, non hanno come obiettivo solo la difesa dei diritti di chi vi appartiene, o la prevenzione e risoluzione dei contrasti al suo interno, ma anche, e direi soprattutto, il supremo interesse di chi ha commissionato l'opera a cui si sta lavorando (il "Signore"). Non si tratta, dunque, di semplici regole corporative, ma di **vere e proprie norme deontologiche** dettate a vantaggio della collettività. In questo sta la profonda attualità della parte normativa del manoscritto, che ricorda da vicino le regole deontologiche che ancora oggi disciplinano gli ordini professionali. Chi conosce il codice deontologico di una qualsiasi delle professioni attuali, non può fare a meno di sentire qualcosa di familiare nella parte normativa del manoscritto Cooke. Abbiamo parlato di ordini professionali, e non di sindacati o associazioni di categoria, perchè nelle norme che li regolano c'è una differenza fondamentale. Solo i primi si pongono nella prospettiva di una **tutela dell'interesse della collettività**, e non solo dei propri iscritti, esattamente come le norme etiche del manoscritto Cooke. E proprio in questo si differenziano i codici deontologici degli ordini professionali dai regolamenti dei sindacati, che nascono, in un momento storico completamente diverso, con il solo scopo di difendere e promuovere un interesse di parte, e in questa prospettiva hanno sempre svolto e continuano a svolgere la propria importante funzione. Il sindacato difende i diritti, ma non impone doveri. E in questo si differenzia completamente dagli ordini professionali.

Leggendo i codici deontologici dei moderni ordini professionali, sia quelli che affondano le loro radici nel passato, sia quelli delle professioni più recenti, non è difficile cogliere **numerose assonanze** con le regole contenute nella seconda parte del manoscritto Cooke, nonostante esse siano state messe per iscritto seicento anni fa, e formulate sicuramente molto tempo prima. Certe regole fondamentali, infatti, hanno mantenuto la loro validità nel tempo, e anche se vengono enunciate in forme diverse nei diversi periodi storici, il loro contenuto essenziale non cambia.

Il manoscritto Cooke può dunque, già per questo motivo, essere considerato ancora attuale. Nella loro essenza, le sue regole possono essere applicate efficacemente anche ai giorni nostri, adeguandone semplicemente la forma. Ma non solo. La sua attualità è sorprendente anche nel sottolineare l'importanza della presenza stessa di **regole di natura etica**, nelle attività professionali, ma più in generale nelle attività economiche. Dalle regole interne dell'Arte, nel nostro caso dell'Arte muratoria, si possono astrarre le regole della società. Oggi si fa un gran parlare di etica dell'impresa, della finanza, del mercato. Sono nati fondi di investimento che promettono di finanziare solo imprese "virtuose", che rispettano certi parametri di comportamento. Esiste un "rating" etico che valuta le imprese sotto questo profilo, attribuendo una votazione. Allo stesso tempo, però, in nome del "libero mercato", **si premiano economicamente comportamenti contrari a qualsiasi etica**, come lo sfruttamento dei lavoratori negli Stati più poveri, l'assenza di controlli sui prodotti nocivi alla salute, l'assoluta mancanza di tutela dell'ambiente. E' noto, infatti, che la competitività di molti prodotti che arrivano sul mercato a prezzi stracciati non è dovuta soltanto al costo della manodopera notevolmente inferiore a quello degli Stati occidentali (che è un fattore concorrenziale assolutamente legittimo, quando il salario è proporzionato al costo della vita) ma anche alle condizioni disumane dei luoghi di lavoro, ai ritmi di lavoro aberranti, all'uso di materiali che mettono a grave rischio la salute dei lavoratori, e a volte anche quella dei consumatori che utilizzano i prodotti finiti. Anche questo è un problema di regole.

Proprio nel medioevo, nello stesso momento in cui stavano assumendo una compiuta definizione le consuetudini poi espresse nella parte normativa del manoscritto Cooke, è nato in Europa il concetto moderno di "**mercato**". Per un lungo periodo, in tutto il continente, gli scambi commerciali erano quasi scomparsi, o meglio si erano ridotti essenzialmente a un unico prodotto, il sale, elemento ancora oggi importante nell'alimentazione umana e allora indispensabile anche per la conservazione dei cibi (le numerose "vie del sale" di cui si ha ancora memoria ai giorni nostri ne sono una testimonianza). Nel basso medioevo, invece, **rinasce un'economia di scambio** imperniata sui luoghi in cui vi era, nei giorni di festa, un assembramento di persone: le chiese e le cattedrali, centri indiscussi della vita sociale dell'epoca. Il mercato era allora qualcosa di simile a quello che vediamo ancora oggi, nelle nostre

città, nei giorni, appunto, "di mercato". Ai nostri giorni, questa è vista come una realtà secondaria e, tutto sommato, pittoresca, ma l'economia europea è partita proprio da lì. E il fatto che ancora oggi, nonostante la miriade di attività commerciali disponibili tutti i giorni anche nei più piccoli paesi, resista l'abitudine del mercato settimanale (che anzi, negli ultimi anni, sta riacquistando sempre più importanza), dovrebbe farci riflettere. Tutto è partito da lì, ed è iniziato nel momento in cui chi deteneva il potere a livello locale (il feudatario, il conte, il vescovo, il priore), ha fissato delle regole e le ha fatte rispettare. Giorni, orari, posizioni dei banchi, tasse da pagare, facilitazioni per gli spostamenti, tutto è stato regolamentato. E così è nato il mercato.

Non c'è mercato senza regole. Questo vale a qualsiasi livello, dai banchi del mercato settimanale alla borsa valori (che peraltro è definita dalla legge proprio come "mercato regolamentato"). Questo vale anche e soprattutto oggi, quando le parole d'ordine sembrano essere "semplificare" e "liberalizzare". Non si può perdere di vista il fatto che **senza regole il mercato non funziona**. Il mercato deve essere "libero" nel senso che non devono esserci interferenze esterne da parte dello Stato, ma lo Stato non può abdicare alla sua funzione essenziale di stabilire le regole del gioco, entro le quali i giocatori devono muoversi. Le regole, insomma, sono necessarie per fare sì che tutti i giocatori partano alla pari, e poi vinca il migliore. E **le regole non possono prescindere da un contenuto etico o deontologico**, proprio come ci insegna il manoscritto Cooke.

Ecco quindi un altro motivo di attualità che possiamo individuare, sul piano pratico, nel manoscritto Cooke. Questo, peraltro, non deve essere letto esclusivamente in modo letterale, ma può essere interpretato anche su **un più alto piano simbolico**. Quelle che vengono presentate come regole di una corporazione possono essere applicate, estrapolandone il contenuto, anche alla società umana. E ciò è probabilmente avvenuto quando la parte normativa del manoscritto Cooke ha ispirato, alcuni secoli più tardi, la formulazione delle **Costituzioni di Anderson**. Dalle regole deontologiche di un'Arte o professione si possono allora astrarre, interpretandole correttamente, **vere e proprie regole di vita**.

Proprio il significato simbolico presente nel manoscritto Cooke può aver contribuito a far scegliere le corporazioni muratorie come base per lo sviluppo dell'attività speculativa. E' stato infatti osservato che l'arte muratoria ha

sempre presentato, anche nella sua fase originaria, propriamente operativa, **una componente di speculazione filosofica sui grandi temi dell'esistenza**, insieme a una **costante tendenza al perfezionamento dell'individuo**.

La speculazione filosofica era favorita dallo svolgimento di un'attività che si presentava, e tanto più era nell'epoca storica che stiamo considerando, quasi come una prosecuzione dell'opera della creazione. Le leggi della fisica, applicate alle costruzioni, richiamano l'attenzione sulle leggi della morale, e dallo studio del progetto edificatorio si passa al tentativo di comprendere la Grande Opera del Creatore. Allo stesso tempo, il perfezionamento non era inteso solo come acquisizione delle capacità tecniche necessarie per lo svolgimento dell'attività operativa, ma anche come perfezionamento interiore, sul presupposto che solo il raggiungimento, o comunque il perseguimento, di un **pieno equilibrio interiore** avrebbe consentito la realizzazione di un'opera qualitativamente superiore.